

PAROLE DURE COME PIETRE...

Il lavoro del settore privato in genere, il lavoro autonomo, le aziende familiari: tutta una fascia di cittadini che si trova nell'occhio del ciclone quasi che da tali cittadini possa dipendere la sorte delle finanze di questa strana «penisola» amministrata com'è amministrata da molto tempo ed in modo particolare in questi ultimi decenni.

Non si tratta soltanto di un aspetto socio-economico-fiscale ma di un punto morale giacché da troppo tempo si cerca di «linciare» questo o quel settore scaricando su di esso tutto quello che la classe dirigente non sa risolvere per incapacità congenita di affrontare alla radice ben altri problemi e soprattutto per la pervicace insistenza di voler, a parole, sfozzire il gran peso della spesa pubblica per poi ingigantirla sempre più trattandosi per lo più di categorie in gran parte «lottizzate» sotto il profilo clientelare (salvo eccezioni ben s'intende).

Non noi ma un uomo al di sopra di ogni sospetto in fatto di preparazione politica Luigi Einaudi, uno dei pochissimi con De Nicola, De Gasperi e pochi altri che hanno saputo trarre l'Italia fuori dal baratro in cui il conflitto mondiale l'aveva gettata nel quarantacinque, Luigi Einaudi, dicevamo, nel corso delle sue lezioni da sommo docente non tralasciava nel dire che qualunque «cret...» è capace di imporre nuove imposte o nuove tasse mentr'invece pochi uomini di Stato sono in grado di saper equilibrare nella giusta dose le entrate tributarie con le uscite onde rendere meno gravoso il peso per la comunità ed in modo particolare per i ceti meno abbienti.

Ecco cosa diceva un Uomo politico della vecchia Italia, quell'Italia che sapeva governare in modo da rendere la lira talmente «pesante» da fare «aggio» sull'oro vale a dire essere più pregiata dell'oro addirittura e non svalutata come oggidi.

Con la capziosa giustificazione delle spese sociali senza argine l'Italia è diventata estremamente spendereccia e spendacciona addirittura sperperatrice del lavoro di tanti italiani che non hanno lo stipendio fisso e assicurato ed in aggiunta favori «indotti» sotto forma di garanzia del posto di lavoro (trentaquattro giorni lavorativi più ampie possibilità di certificati medici ed altre agevolazioni...) in Enti spesso se non inutili quanto meno di tutto «lusso» per questa Italia ove il lusso appunto su piano pubblico dovrebbe essere del tutto evitato.

Non si possono sottacere queste considerazioni quando un'altra Italia, più o meno «sommersa» nel lavoro, è costretta a mantenere un'Italia ufficiale spesso sbandierata dalla televisione di Stato con volti soddisfatti e sorridenti, un'Italia che si permette di «sperperare» ore e ore, giorni e giorni di lavoro parlamentare per trattare con un puntiglio degno, proprio è il caso di dire, di miglior causa «casi» unicamente nati, cresciuti e coltivati artatamente nel «Palazzo».

Quanto meno dovrebbero essere tanto coscienti certuni ad «autotassarsi» per il danno arrecato finanziariamente alla Nazione: di questo non si parla nei «mass-media» ormai legati in un'unica sorte con tale Italia ufficiale che fa notizia.

Fa male al cuore dover scrivere queste cose ma non possiamo farne a meno in quanto sollecitati, sospirati da molti lettori la cui voce ormai altro non può trovare spazio se non in fogli di stretta osservanza religiosa...

A questo punto siamo giunti, il resto è tutto un intreccio di chi più spende meglio spende (dev'essere voluttuosamente inebriante amministrare soldi altrui almeno da quanto traspare in questo nuovo modo di governare...) di vivere tutti, almeno chi può nell'Italia ufficiale, vivere tutti alle spalle di tutti oppure quello che è mio è mio (certa nuova arroganza politica) e quello che è tuo poniamolo di aperta discussione a vantaggio di tutti... questo è il nuovo modo di ragionare nell'Italia ufficiale ripetiamo quell'Italia che poi si avventa sul «privato», sulle classi meno difese in quanto meno depositarie di voti, di quell'Italia ufficiale che ha trovato... l'America nel «Bel giardino d'Europa».

Non ci si dica che scrivendo ciò facciamo del «qualunqueismo» poiché dovremmo rispondere che giorno per giorno allora la vera maggioranza (adesso ancora silenziosa ma domani forse non più) sta diventando veramente qualunqueista. Ed è il risveglio sarà assai cupo.

Non si tratta più e non si tratta soltanto di questioni politiche od economico-sociali e fiscali bensì di una questione morale.

Ecco perché ci sentiamo autorizzati a trattare siffatto tema su questo foglio. Le ingiustizie morali vanno fustigate dal mondo cattolico: anche il Serafico di Assisi faceva così, ai suoi tempi.